

# La Devozione, un Cammino verso il Divino

*Nano Leguay – Tratto dal Lotus Bleu agosto-settembre 2016*

Tra i vari metodi che sono a disposizione del ricercatore spirituale per raggiungere la liberazione, si dice che la Bhakti Marga, la via dell'amore e della devozione per il divino, sia la via più corta e la più sicura. Viene anche indicata la Bhakti Yoga, lo Yoga della devozione. Sia l'una sia l'altra hanno, come fine ultimo la Realizzazione di Dio, o più semplicemente potremmo definirle come l'approccio al Divino.

Non è detto che all'inizio del cammino spirituale tutti debbano seguire questo sentiero. Ci è stato detto che ognuno è a se stesso la Via, la Verità e la Vita. Nonostante ciò la devozione, nel corso di numerose incarnazioni, dovrà essere sviluppata, poiché lo scopo della ricerca è la perfezione umana, che è la perfezione totale. Anche se in questo momento non abbiamo una natura devozionale dovremo, presto o tardi, praticare lo Yoga della devozione.

Madame Blavatsky nei suoi scritti raramente usa la parola Dio. Ma nella letteratura teosofica troviamo diverse allusioni al Divino, all'essenza divina in tutte le cose, al divino che sta nell'uomo.

Non è certamente il caso di credere in un Dio particolare, in un Dio di questa o di quella religione, per seguire il Sentiero della devozione. La fonte del misticismo si trova nel cuore di ogni uomo e il fatto di aspirare alla spiritualità prova che può tentare di percorrere il Sentiero della Devozione. La devozione è una forma di amore e ognuno ha dell'amore in sé. Coltivare questo amore, purificarlo ed espanderlo, sono i gradini che l'aspirante deve salire per avvicinarsi alla realizzazione del divino che sta in lui. Devo precisare che la parola "amore" è utilizzata nella sua forma più pura e nobile.

Potremmo chiederci se in questa incarnazione noi abbiamo già qualche attitudine alla devozione. A questa domanda si potrebbe semplicemente rispondere che se una persona non è capace di dedicarsi ad una causa o al suo prossimo, manca della prima qualità richiesta sul sentiero della Devozione, ossia l'oblio di sé.

Anche se non dobbiamo confondere la dedizione con la devozione, potremmo dire che la dedizione è un primo passo verso la devozione, perché la dedizione punta a quell'oblio di se su cui si basa la devozione. Si dice della dedizione ad un lavoro, a una causa, a un individuo. Dedicarsi ad una causa, ad un amico, a un genitore, suppone che si antepongano i bisogni dell'amico ai propri. Servire una causa, un essere caro, ha la precedenza sui nostri desideri personali, che passano in secondo piano. Così facendo avviene un'erosione del nostro egocentrismo.

Si potrà iniziare ad adoperare la parola devozione quando la dedizione sarà rivolta a qualcosa di più grande di sé.

Possiamo quindi considerare che ci sono tre forme di devozione: La devozione a una causa, la devozione ad un individuo e la devozione a Dio.

Quando si parla della devozione a una causa s'intende, beninteso, di una nobile causa. Nella prefazione dei BHAKTI SUTRA di Narada, il Dott. Taimni precisa che soltanto *se la causa è buona e benefica ... svilupperà le potenzialità spirituali di coloro che si saranno impegnati a promuovere detta causa ... ma se la causa è cattiva può diventare un mezzo per infliggere grandi sofferenze su vasta scala.*

La devozione a una nobile causa richiede l'oblio di sé. Pensiamo ai Fondatori, a tutti i leader della S.T., a tutti i lavoratori volontari che hanno operato con disinteresse per la causa teosofica. Il loro scopo era di aiutare i loro fratelli a percepire l'essenza divina che sta in loro e a realizzarla loro stessi. E' un atteggiamento devozionale, anche se, apparentemente, non ne ha le caratteristiche.

Quando la devozione è indirizzata verso un individuo, potrà prendere un carattere spirituale se la persona ha grandi qualità morali e spirituali e può aiutarci nella nostra ricerca spirituale. Una tale persona può essere considerata un guru, un istruttore e la devozione che si avrà per lui, si manifesterà come Amore elevato, pieno di

riconoscenza, sia che questa persona sia in vita o no. Anche in questo caso però esiste il pericolo d'essere condizionato dagli insegnamenti di un istruttore che pretende di detenere tutta la verità. Non dimentichiamo mai le prime indicazioni che si trovano nel libro "AI PIEDI DEL MAESTRO": *Il primo requisito è il discernimento ... deve essere praticato non solo all'inizio del Sentiero, ma a ciascun passo fatto su di esso, ogni giorno, sino alla fine.*

Seguendo questi consigli possiamo incamminarci verso la devozione a Dio. Il nostro cammino è iniziato con una devozione di basso livello, ancora molto umana, non sempre disinteressata, rivolta ad un compagno, a un amico ... Poi abbiamo provato una devozione un po' più elevata per un bambino, per i genitori, queste sono esperienze che tutti dobbiamo fare. Seguendo questa via possiamo notare che una delle cose notevoli dell'amore è che ci libera dai desideri e dagli attaccamenti. Per esempio: l'amore di una madre o di un padre per i propri figli, fa passare in secondo piano i propri agi, i propri interessi; di fronte al bambino si sentono liberi dalla maggior parte di quei desideri che prima si agitavano nella loro mente.

Questo inizio della capacità di amare contiene già il germe del nostro amore per il Sé, per il Divino. Anche se non siamo coscienti, è il Sé, l'Atma che sta dietro all'essere amato, che crea il sentimento d'amore. Una frase che sovente avete sentito e che sta scritta nelle UPANISHAD dice: *non è per l'amore che abbiamo per sposa, che la sposa ci è cara, ma è per amore del Sé. Non è per l'amore per il figlio che il figlio ci è caro, ma per amore del Sé ... ecc.* Noi pensiamo che la base di tutti i nostri rapporti si trovi al livello della personalità, mentre invece si trova a livello dello Spirito, i vari corpi che s'interpongono costituiscono dei veli che dissimulano l'origine dei nostri sentimenti, pensieri ed azioni.

La devozione non è sentimentalismo, questo sta al livello della personalità. Il piccolo io dimora sempre nella sentimentalità. Da un sentimento o da un'emozione personale, egoista, percorrendo un lungo cammino di devozione a qualcosa o a qualcuno che crediamo più grande e più elevato di noi, arriveremo alla devozione per un Maestro spirituale, per giungere finalmente alla devozione per il Divino. Il nostro vero essere è il Divino e questo ci permette di percorrere il cammino che porta dall'egoismo all'altruismo, fino all'abbandono di sé al Divino, all'abbandono della volontà personale.

Anche se l'amore che l'uomo ha verso Dio o verso gli Esseri divini, rappresentati simbolicamente come delle incarnazioni di Dio, può prendere una forma sentimentale, se la devozione è intensa, può trascendere progressivamente gli aspetti inferiori della natura umana e perdere ogni influenza personale. Questo diventa amore per Dio, l'amore di Dio.

La devozione non è nemmeno la preghiera come generalmente viene intesa. Di solito le persone pregano per chiedere qualcosa per se stessi, o per i loro cari – guarigioni, successi, soluzioni di problemi e così via. Esiste tuttavia una forma di preghiera compatibile con la vera devozione, è la preghiera della riconoscenza, della gratitudine, dell'adorazione, del sapere dire grazie.

Se consideriamo il livello dell'umanità, si può dire che il sentiero della devozione sia percorso solo da un piccolo numero di eletti. Anche tra i ricercatori sinceri, pieni di buona volontà, la devozione è molto limitata, cambiare le proprie abitudini è molto difficile. Inoltre, la mancanza di discernimento, ci impedisce di riconoscere chi tra di noi è più avanti e che potrebbe aiutarci ad avanzare se solo fossimo capaci di abbandonare le nostre velleità personali. E' facile avere della devozione per H.P.B. perché non è più là per costatare il nostro immobilismo. E' più difficile invece farlo stando di fronte a un "guru" vivente o a qualcuno che potrebbe essere per noi un amico spirituale.

C'è molto lavoro da fare per eliminare dalle nostre personalità ciò che ostacola il fiorire della devozione.

Non dimentichiamo che il divino è già presente in noi, che è la nostra natura profonda, la nostra vera natura, l'essenza stessa del nostro essere. Per farlo sbocciare non c'è bisogno di uno sforzo diretto. Non si tira una pianta per farla crescere, ma si creano le condizioni ideali per la sua crescita. La stessa cosa vale per il risveglio in noi della devozione a Dio e il lavoro consiste nell'eliminare ciò che l'ostacola.

Le resistenze della personalità ci saranno finché non avremo compreso che le velleità del piccolo io non ci danno né pace né felicità. Finché la personalità non sarà sottomessa, la nostra devozione sarà balbuziente ed

embrionale. Avendone preso coscienza, quante volte dovremo ancora ripetere: *Signore, sia fatta la Tua volontà e non la mia*, perché questa diventi la risposta a tutte le situazioni che si presentano nella nostra vita?

Ammettiamo d'essere ancora dei principianti, con dubbi più o meno coscienti che ci trattengono nella volontà personale, la quale dimora nell'ignoranza e, a causa dell'egocentrismo, ci procura una visione falsa delle cose. Ricordiamoci, senza dimenticarle mai, le parole di H.P.B.: *tutto è per il nostro bene*. Quando ci troviamo di fronte a delle persone, a degli avvenimenti, a delle situazioni che ci disturbano, che ci dispiacciono, usiamo dapprima la capacità del discernimento per poi arrivare all'essenziale. In seguito, poiché tutto è per il nostro bene, sapendo che la volontà di Dio è la sola che va bene per noi, accettiamo i disagi, le difficoltà, avendo fiducia che è ciò che va bene per noi, che è il meglio che può capitarci, cerchiamo di vivere nell'abbandono in Dio.

L'azione disinteressata, lo studio, la meditazione, possono essere di valido aiuto per arrivare a questo. Più semplicemente si potrebbe dire che si tratta innanzitutto di condurre una vita corretta, una vita giusta, come quella indicata nell'ottuplice sentiero del Buddhismo. La purificazione e la sensibilizzazione dei nostri veicoli ne gioveranno, facilitando così il risveglio e l'approfondimento della devozione. Tutto questo lavoro si compie nella vita quotidiana, non è necessario ritirarsi in un ashram o in un monastero. Non si deve credere che gli affetti umani siano d'ostacolo alla devozione a Dio. Taimni racconta che un discepolo un giorno chiese a Buddha se egli amava ancora suo figlio. Buddha rispose di sì e, visto lo stupore del discepolo, disse: *Il Grande Amore include il piccolo amore*. Il piccolo amore non scompare quando nasce il grande amore.

Il Divino è tutto. Il puro amore per il divino include l'amore per tutto e per tutti.

*Nano Leguay* Segretario Generale della Sezione Francese.

*Noi chiamiamo "Padre nostro che sei nei cieli" quell'essenza divina che sta in noi, nel nostro cuore e nella nostra coscienza spirituale, ma che non ha alcun rapporto con il concetto antropomorfo che il nostro cervello o la nostra immaginazione può avere.*

*H.P. Blavatsky*